

Corriere del Mezzogiorno

- 1 Sviluppo - [Non solo talenti in fuga. Le storie di 15 rimasti in Campania](#)
- 2 Aerospazio - [Innovazione, al via i forum di Leonardo](#)

La Repubblica Napoli

- 3 La polemica - ["Banco di Napoli, scippo alla città"](#)
- 4 [Migranti e razzismo, forum all'Orientale](#)

Corriere della Sera

- 5 Il caso - [«Gemelle nate con Dna modificato». Annuncio in Cina, dubbi e critiche](#)
- 6 [È un obiettivo raggiungibile. Supera i limiti etici?](#)
- 7 Incubatori d'eccellenza - [Tra Bocconi e Politecnico il «gioco» di squadra per promuovere le startup](#)
- 8 Lavoro – [Borse di studio, oltre 1.300 assegni da scuole, atenei e multinazionali](#)
- 9 Cyber security - [Accenture cerca 150 profili entro fine anno](#)
- 10 [Gli italiani valutano \(e bocciano\) il capo in ufficio](#)

La Repubblica

- 11 ["Io parlo, l'app traduce, lo smartphone in aula non è più un tabù"](#)

WEB MAGAZINE**L'Espresso**

[Brancaccio contro Blanchard: scintille tra economisti a Milano](#) – Il 19 dic. alla Fondazione Feltrinelli

Ntr24

[Il Centro Studi Confindustria Benevento presenta il rapporto 'Dove va l'economia sannita'](#)

IlQuaderno

[All'Unisannio la quarta ed ultima fase del progetto Rural4Università 2018](#)

[Dipartimento DEMM Unisannio: il 28 novembre è Orient@Mente](#)

GazzettaBenevento

[Giornata di accoglienza e orientamento, dedicata alle lauree magistrali, prevista per mercoledì prossimo, 28 novembre](#)

[DST Unisannio: Riproposto il progetto "Rural4Università" promosso dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali](#)

[E' falso dire che la prescrizione sia usata dagli avvocati per non mandare in galera i delinquenti. Essa invece e' regolatrice dei tempi di giustizia](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Lavoro: Istat, niente crisi per dottori ricerca, il 93,8% lavora](#)

[L'Ue stanza 256 milioni per progetti di ricerca basati sullo sviluppo sostenibile](#)

Ottopagine

[DEMM Unisannio: Giornata di accoglienza e orientamento per lauree magistrali](#)

Sviluppo, non solo talenti in fuga

Le storie di 15 rimasti in Campania

A Salerno i ricercatori che non si sono trasferiti racconteranno i loro successi
L'evento sui fondi Fesr è stato organizzato dalla Fondazione Ebris con la Regione

NAPOLI Dal 2006 al 2016 oltre 54 mila laureati hanno lasciato la Campania per trasferirsi al centro nord e all'estero. Dodici laureati ogni 100. Una fuga di talenti dovuta soprattutto al fatto che in Campania l'offerta di lavoro per chi è in possesso della laurea è inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media italiana. Le assunzioni di laureati tra il 2012 e il 2016 hanno rappresentato meno del 15 per cento del totale. Lo scenario emerge dal rapporto di Bankitalia presentato nei mesi scorsi a Napoli.

Ma in Campania c'è chi i talenti cerca di non farli scappare. Oggi quindici ricercatori racconteranno le loro storie nel forum «In Europa con la ricerca per lo sviluppo (capitale umano, trasferimento tecnologico e startup innovative)», organizzato a Salerno con la Regione Campania dalla Fondazione Ebris. Il forum si svolgerà nel Convento di San Nicola della Palma, che è sede della Fondazione. Il forum farà il punto delle iniziative di ricerca realizzate con il Por Campania Fesr 2014-2020. Un evento che per la prima volta si tiene a Salerno, in un edificio, racconta Giulio Corrivetti, vicepresidente della Fondazione Ebris e direttore del dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Salerno, che «nel 1064 era un monastero benedettino, poi riconvertito nel corso dei secoli e ripreso dal Comune di Salerno». Aggiunge: «I ricercatori racconteranno le loro esperienze re-



Giulio Corrivetti
vicepresidente
Fondazione Ebris
Sono coinvolti in
progetti collegati
ai Fondi Fesr
in collaborazione
con le Università
di Salerno,
Luigi Vanvitelli
e Federico II
di Napoli



lativi ai progetti di ricerca scientifica e innovativa collegati ai Fondi Fesr in collaborazione con le Università di Salerno, Vanvitelli e Federico II di Napoli. Tutti talenti che hanno deciso di restare qui». Sono Alessia Bertamino, Antonio Casaburri, Raffaele Chianese, Paolo Ciambelli, Donatella Cimini, Marcello Curvietto, Bianca Fontanella, Carminia Marina Ingenito, Luigi Iuppariello, Francesco Sabatino, Rosalinda Sorrentino, Enza Torino, Jacopo Troisi e Francesco Valitutti. L'evento sarà aperto dai saluti istituzionali di Sergio De Felice, capo di Gabinetto della Regione Campania, e del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli. Poi interverranno Giulio Corrivetti (vicepresidente della Fon-

dazione Ebris); Sergio Negro (Autorità di Gestione Por Campania Fesr della Regione Campania); Martin Bugelli (direzione generale politica regionale e urban a commissione europea); Anna Maria Minicucci (Aorn Santobono Pausillipon); Attilio Bianchi (Fondazione Pascale) e Vincenzo Nigro (Tigem). Interverranno, in conclusione, Maria Grazia Falciatore, responsabile programmazione unitaria della Regione Campania; Valeria Fascione, assessore internazionale della Regione Campania, e Antonio Marchiello, assessore attività produttive e ricerca scientifica della Regione Campania.

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Stamane, dalle 9.30, nella sede della Fondazione Ebris (in via De Renzi a Salerno), si svolgerà il convegno «In Europa con la ricerca per lo sviluppo (capitale umano, trasferimento e startup innovative)



L'assessore
Valeria
Fascione



Il sindaco
Vincenzo
Napoli

● L'evento è organizzato dalla Fondazione con la Regione. Tra gli altri interverranno gli assessori regionali Valeria Fascione e Antonio Marchiello

Innovazione, al via i forum di Leonardo

Oggi e domani, a Napoli, il gruppo industriale

Leonardo sarà protagonista di due giorni di forum sullo sviluppo tecnologico. Il primo evento «La partita del Trasferimento Tecnologico Un progetto italiano dell'innovazione proprio del Mezzogiorno» si terrà nell'auditorium del polo universitario di San Giovanni a Teduccio. I lavori della giornata saranno introdotti da Vincenzo Scotti, presidente Link Campus University. Poi interverranno Domenico Arcuri, amministratore delegato Invitalia, e Riccardo Varaldo, professore emerito Scuola Superiore Sant'Anna e consigliere Fondazione R&I, Massimo Deandreis, direttore Srm-Intesa Sanpaolo; Adriano Giannola, presidente Svimez; il rettore dell'Università Federico II Gaetano Manfredi e Alessandro Profumo, amministratore delegato Leonardo e presidente Fondazione R&I. Le conclusioni saranno affidate a Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania. Coordinerà i lavori Dario Di Vico del «Corriere della Sera». Domani mattina si svolgerà l'Innovation Day di Leonardo a Città della Scienza, nell'area flegrea, con l'ad Profumo.

Rec. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

“Banco di Napoli, scippo alla città”

Delusione e rabbia nelle filiali dopo l'incorporazione in Intesa Sanpaolo. “Fa male l'indifferenza generale”

TIZIANA COZZI

«L'ennesimo scippo». «Un altro sacco per Napoli». Nel giorno della scomparsa del Banco di Napoli, incorporato nel gruppo Intesa Sanpaolo, i napoletani riservano parole dure a chi ha permesso la fusione senza nemmeno lottare. Per i correntisti cambia l'Iban, le insegne resteranno fino al 2038. Ma il sentimento della perdita è forte in città. «Non c'è stata nessuna alzata di scudi a mia memoria - sorride amaro Pino Bellisario, all'uscita della sede storica del banco in via Toledo - nessun politico che 15 anni fa, e pure oggi, abbia detto una parola, dico una, sull'ennesimo scempio compiuto ai danni di Napoli». In tanti non nascondono la delusione della perdita di un istituto d'eccellenza nato 550 anni fa. «Una grande sconfitta per tutti i napoletani - racconta Luisa Musella - ho lavorato per 40 anni nel Banco di Napoli come addetta alle pulizie e oggi, quando sono arrivata al bancomat non ho potuto fare a meno di pensarci. Ma come hanno potuto distruggere tutto? Di quegli anni ho ricordi stupendi. Gli impiegati, perfino i direttori erano persone diverse, disponibili verso i clienti e chi faceva lavori come il mio. Ricordi bellissimi di un'epoca che non tornerà più». L'amarezza accomuna anziani e giovani. «Non mi sconvolge la giornata di oggi - spiega Carla Marino allo sportello di viale Augusto - sono giovane e non ho memoria di quello che è accaduto in passato. Ma penso che bisogna fare le battaglie giuste 20 anni fa, quando si è cominciato a parlare di cedere il Banco a un gruppo piemontese. E poi mi chiedo, ora la memoria del Banco, custodita nella fondazione, che fine farà? A quella almeno consentiranno di vivere qui o la porteranno via?». «Va sempre peggio per noi del Sud - commenta la signora Paola Massena, appena uscita da una delle due filiali su via Toledo, all'incrocio con la Pignasecca - con la scomparsa del Banco di Napoli abbiamo perso la nostra identità. Provo un grande dispiacere». Sguardo basso, sistema nel portafogli i soldi appena prelevati e guarda a lungo le porte scorrevoli dell'ingresso. «Questa è la storia di una spoliazione - aggiunge - i politici non hanno mai difeso l'operazione cominciata nel 1997 e conclusa oggi. Non siamo riusciti a tenerci un patrimonio enorme. Abbiamo fallito tutti». «È l'ennesimo scippo alla città - commentano due dipendenti che ci tengono a conservare l'anonimato



Fine di una banca

La storica sede del Banco di Napoli in via Toledo. Rabbia e delusione nelle filiali per l'incorporazione con Intesa Sanpaolo. Sopra, correntisti in fila

- prima avevamo un'identità, oggi l'abbiamo persa. Il Nord ci comanda, ora è ufficiale. Abbiamo perso anche l'indotto, ormai azzerato nel corso degli anni. Intesa affida gli appalti a società settentrionali che a loro volta li danno in subappalto a imprese del Sud. Un passaggio che prima non avveniva, nel quale si perdono pezzi. Siamo stati venduti a Intesa Sanpaolo, era una banca in crisi e ora è una delle più grandi d'Italia. Sono stati così bravi, in pochi anni?».

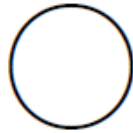
Ieri mattina, il gruppo Fratelli d'Italia ha affisso manifesti contro il passaggio e inscenato una protesta, sventolando mutande davanti all'ingresso della sede centrale in via Toledo. «Ma ormai è tardi per protestare a giochi fatti - commenta Alfredo Buoniconti, correntista storico dell'istituto - il Banco è morto all'epoca di Ventriglia, quando fu trasformato in un bancomat per tanti, finendo così per svuotarne le casse. Purtroppo non abbiamo mai avuto una classe politica all'altezza dei suoi compiti. Il Monte dei Paschi di Siena l'hanno salvato, eppure le modalità di sperpero erano più o meno le stesse...». Ma di salvataggi qui al Sud, si parla po-

co, commenta qualche passante che si ferma davanti all'ingresso della Banca. «In passato un assegno del Banco era considerato a 24 carati, oro puro, - prosegue Buoniconti - per il prestigio che questo istituto rappresentava. E invece ora siamo scomparsi, un intero patrimonio andato in fumo chissà dove». «Il Banco di Napoli è scomparso? - si sorprende Giuseppe D'angelo - ma come, un istituto che è la storia della città... Mi da una brutta notizia, ci sono rimasto malissimo. Siamo il paese di Pulcinella, hanno usato i nostri soldi per salvare altre banche e questa l'hanno calpestate». «Ci hanno tolto il Banco, ora cosa ci porteranno via? - si chiede Dario Della Monica - è un depredazione continua che nessuno sa fermare. Questo passaggio significa che tutto è svendibile, chissà cosa ci attende». «Quel che è più sconvolgente è l'indifferenza - conclude Maria Rosaria Siviero - nessuno ha fatto nulla in passato e nemmeno ora. Tutto è accaduto nel silenzio di tutti, cittadini compresi. Mi chiedo: se fosse accaduto in una banca di Milano, lo avrebbero consentito?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI E RAZZISMO FORUM ALL'ORIENTALE

Fabio Amato



oggi si tiene il seminario internazionale "Le mobilità e le migrazioni: per una interpretazione critica", primo incontro del neonato centro di elaborazione culturale Mobilità,

Migrazioni internazionali dell'Università Orientale (ospitato a partire dalle 9 dalla sede del Issm-Cnr, via Guglielmo Sanfelice, 8). Ma c'è davvero bisogno di un ennesimo incontro sul tema migratorio e di un centro studi? La questione occupa in maniera pervasiva gli spazi della comunicazione mediatica, politica e scientifica creando un rumore di fondo che non consente di guardare con la giusta distanza a quanto sta accadendo all'inseguimento degli episodi di cronaca. Se ne dibatte molto negli ultimissimi anni partendo da un corpus di rappresentazioni cui ci si sottrae con difficoltà, al punto che il riferimento alla cosiddetta legge di Godwin appare quasi inevitabile. A metà degli anni Novanta, l'avvocato Mike Godwin notò come, quanto più avanzasse una discussione sulla rete Usenet, più era certa la comparsa del riferimento ad Hitler e al nazionalsocialismo. Questo adagio può essere riportato alla questione delle migrazioni internazionali dimostrando la frequenza con cui il riferimento si manifesti in qualsiasi circostanza: il tanto dibattuto decreto sicurezza, promosso dal Ministro Salvini e in discussione in questi giorni alla camera, ne è un esempio: un abile manovra politica che stabilisce una correlazione tra insicurezza e presenza dei migranti puntando alla loro criminalizzazione, con tutta una serie di restrizioni ai limiti dell'incostituzionalità. Quali sono le categorie interpretative utilizzate e la maniera attraverso la quale costruiscono e rappresentano il reale è la domanda che viene posta ai partecipanti al seminario. Attraverso gli approcci interdisciplinari di diversi saperi si cercherà di focalizzare l'attenzione su prospettive e tematiche capaci di decostruire le pericolose semplificazioni con cui ancora oggi si leggono questi processi. Oltre ai docenti dell'Orientale che lavorano sul tema da tempo, saranno presenti Camille Schmoll (Parigi), Angela Giglia (Città del Messico), Enrica Rigo (Roma), Michele Colucci (Issm). Seguendo la logica della discussione a due si rifletterà sulle mobilità urbane, sulle frontiere del Mediterraneo, sulle categorie di genere, razza e nazionalità,

sull'interculturalità, sulle parole delle migrazioni e su quanto accade in Italia (con il contributo di Enrico Pugliese e Sandro Triulzi). Una tavola rotonda conclusiva, coordinata da Annalisa Camilli, sarà destinata, non tanto ai consueti nomi illustri, bensì ai protagonisti di origine migrante dell'attivismo per dare voce a riflessioni nuove sulla presunta emergenza migrazioni. Si tratta di riflessioni fondate sulla storia di queste persone (Jean René Bilongo, Tana Anglana, Zakaria Ali, Maohamed Tailmoun con Francesco Priore dell'Asgi), per nome e per conto delle quali troppo spesso l'accademia riflette, senza rendersi conto che il paese esprime anche queste voci critiche. Non è un caso che il centro MoMi sia nato all'Orientale, università che si fonda sul confronto con diversi mondi, nel tentativo di mettere a sistema i diversi saperi disponibili mettendosi in rete con realtà internazionali tra cui il laboratorio di Poitiers Migrinter (la cui direttrice, Adelina Miranda, parteciperà ai lavori). I flussi migratori e i loro effetti (spaziali, politici, economici, sociali, culturali) rappresentano un fenomeno plurale, pertanto la conoscenza del loro funzionamento e delle conseguenze sui luoghi di arrivo, di partenza e di transito non può prescindere da un approccio multidisciplinare. In particolare, il dipartimento di Scienze umane e sociali è dotato di una solida tradizione di studi in ambito storico, economico, socio-antropologico, giuridico, filosofico e geografico per tacere degli studi relativi ai processi culturali. Nel contempo, gli altri due dipartimenti dell'Ateneo (Asia, Africa e Mediterraneo; Studi Letterari e Linguistici), oltre alle competenze linguistiche e culturali relative alle diverse aree di provenienza dei flussi migratori, offrono molteplici attività e ricerche sul tema della multiculturalità e dell'apprendimento linguistico. Che tutto questo accada a Napoli è importante, visto che la città e il suo hinterland stanno smarrendo quelle caratteristiche di accoglienza e convivenza pacifica dando la stura ad atti, gesti e parole di crescente intolleranza e xenofobia, specchio di un paese che segue una pericolosa deriva razzista, fondata su semplificazioni, paure e contrapposizioni artificiali tra un «noi e loro» (non ben precisati) cui si può rispondere solo con l'arma della consapevolezza, della conoscenza e della diffusione di una corretta informazione sul tema.

L'autore è un geografo, docente alla Università L'Orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gemelle nate con Dna modificato» Annuncio in Cina, dubbi e critiche

Il ricercatore: intervento per proteggerle dall'Hiv. Scatta un'inchiesta interna

La scheda

● Il ricercatore cinese He Jiankui ha annunciato di aver utilizzato la tecnica Crispr per modificare il Dna di due gemelline e renderlo resistente al virus Hiv dell'Aids

● Per la ricerca sono state selezionate 7 coppie di cinesi adulti e volontari, i maschi avevano il virus Hiv

● Sedici dei 22 embrioni ottenuti sono stati modificati con la Crispr per silenziare il gene che controlla il recettore chiamato CCR5: questo si trova sulla superficie delle cellule immunitarie, i linfociti T, ed è la porta di ingresso preferita del virus Hiv. Alla fine è stata ottenuta una gravidanza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO Si è presentato su YouTube e ha annunciato che «due belle gemelline cinesi sono venute alla luce, sane e piangenti come tutte le bimbe del mondo». Sono molti i neogenitori che usano i social network per raccontare la loro gioia. Ma l'orgoglio questa volta è quello di uno scienziato, il quale sostiene di aver fatto nascere i due primi esseri umani al mondo geneticamente modificati.

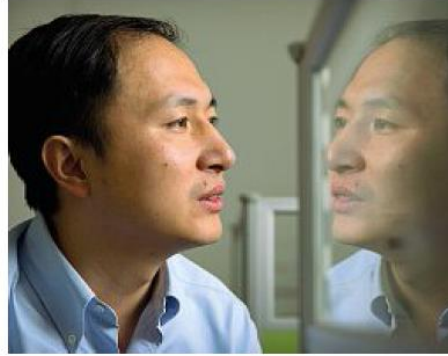
Il dottor He Jiankui dell'Università di Scienza e Tecnologia del Sud, a Shenzhen, in Cina, formato anche nelle americane Rice e Stanford, dice di aver alterato il Dna delle due nascite «quando erano ancora un'unica cellula, con un potente nuovo strumento capace di riscrivere il codice genetico della vita». Lo scopo di questo esperimento? Il ricercatore ha spiegato che non è di curare o prevenire malattie ereditarie, ma di cercare di impiantare una caratteristica genetica che pochi individui hanno naturalmente, la capacità di resistere a possibili infezioni da Hiv, il virus dell'Aids.

He Jiankui, via YouTube e con un'anticipazione all'agenzia Associated Press, aggiunge particolari «umani» e scientifici: chiama le due gemelline Lulu e Nana, nomi di fantasia «per proteggere la loro privacy», e spiega di aver utilizzato la tecnica di ingegneria chirurgica «Crispr-cas9», che grosso modo rende possibile operare sul Dna per inserire un gene o disatti-

varne uno che sta causando problemi.

Per il suo esperimento He ha selezionato sette coppie di cinesi adulti e volontari: i maschi avevano l'Hiv, le femmine no. Tutti volevano diventare genitori e il ricercatore li ha aiutati «editando» gli embrioni nati dalle sette coppie durante trattamenti per la fertilità. Sarebbero venute al mondo così le due gemelle geneticamente modificate. Se è vero, si tratta di uno sviluppo che sposta la frontiera della scienza e dell'etica.

Ma è vero? Ci sono molti dubbi. He Jiankui non ha al momento fornito altra prova



Chi è
Jiankui He, genetista della Southern University of Science and Technology di Shenzhen, in Cina, si è formato a Rice e Stanford, negli Stati Uniti. Lo scienziato, proprietario anche di due aziende biotech, ha fatto il suo annuncio su YouTube (Ap)

Come funziona la tecnica

Il sistema CRISPR-Cas9 è un bisturi universale, capace di tagliare il Dna delle cellule, umane e non, in punti precisi. L'obiettivo è quello di eliminare geni difettosi (il gene è un frammento di Dna) oppure di tagliarli e sostituirli con geni sani

CRISPR è un complesso proteico che viene indirizzato verso il gene bersaglio da un Rna guida, costruito per essere complementare al pezzo di Dna che si vuole modificare

La rottura del Dna provoca, in genere, mutazioni che inattivano il gene, ma, se si devono curare malattie genetiche, è anche possibile introdurre nuove sequenze

1 L'Rna-guida intercetta il gene difettoso grazie alla complementarità con il Dna

Dna
Gene difettoso
CRISPR Rna-guida

2 L'enzima Cas9 taglia entrambi i filamenti della doppia elica del Dna

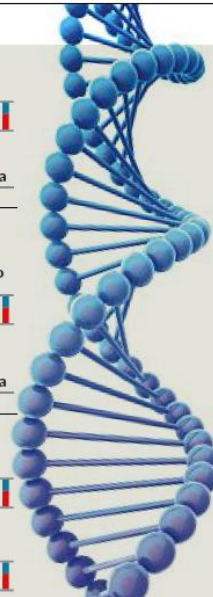
Segmento di Dna che viene tagliato
Enzima Cas9
CRISPR Rna-guida

3 Prima possibilità: il gene difettoso viene inattivato

Dna

Seconda possibilità: il gene difettoso viene sostituito con un gene sano

Dna



se non la sua parola e documenti mostrati alla Ap. Non ha pubblicato il suo studio su alcuna rivista scientifica per sottoporlo al giudizio dei colleghi. Un giudizio che comunque, sulla base delle sue dichiarazioni, è stato ieri sostanzialmente negativo, dal punto di vista clinico ed etico. E anche in Cina, dove di solito le preoccupazioni morali sono meno strette rispetto all'Occidente, He si è trovato isolato e inseguito dai sospetti. L'università di Shenzhen dice di non essere al corrente del progetto di He Jiankui, che è un suo professore. In un comunicato dichiara che il dottor He è in aspettativa senza stipendio da febbraio e fino al 2021. «Questo lavoro è una grave violazione dell'etica e delle pratiche accademiche», conclude il documento annunciando un'inchiesta interna. Ha avviato un'indagine anche il Comitato di etica medica statale della città. C'è un mistero sul luogo della nascita di Lulu e Nana, perché l'ospedale ginecologico di Shenzhen indicato dal ricercatore ha negato di essere coinvolto nel caso. Più di cento scienziati cinesi hanno condannato l'esperimento come «folle», riferisce il *Global Times* di Pechino, di proprietà del Partito.

Le valutazioni di diversi genetisti occidentali sono dure: «Se è vero è mostruoso»; le affermazioni di He «sono premature, pericolose e irresponsabili», dice Joyce Harper, professore di embriologia all'University College di Londra. «Inconcepibile, un esperimento su esseri umani non è eticamente difendibile», per il dottor Kiran Musunuru, genetista alla University of Pennsylvania.

He Jiankui su YouTube invita a scrivere una email di auguri a DearLuluAndNana@gmail.com.

Guido Santevecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnica

● La Crispr (Clustered Regularly Interspaced Short Palindromic Repeats), è stata ideata nel 2013 da due donne, Jennifer Doudna, dell'Università di Berkeley, ed Emmanuelle Charpentier, dell'Università di San Francisco. È un sistema di «forbici molecolari» per tagliare il Dna in punti specifici

1 Si può rendere l'organismo invulnerabile all'Aids?

Disattivando il gene Ccr5, viene meno la proteina che serve al virus dell'Aids come porta di ingresso per infettare le cellule. Questo meccanismo è presente naturalmente in una minoranza di persone ed era già al centro di diversi studi promettenti. Ma un conto è trapiantare in un soggetto malato delle cellule modificate per tentare di curarlo, come si è fatto finora, altra cosa è introdurre modifiche permanenti in embrioni sani. Che senso ha effettuare un intervento genetico per prevenire un rischio che può essere minimizzato con un semplice preservativo? Inoltre sulla base dei dati diffusi non si può dire che le bimbe nate in Cina siano resistenti all'Hiv. Poiché ogni gene è presente in duplice copia, è necessario modificarle entrambe per ottenere l'effetto sperato. Ma in una



Corriere della Sera

È un obiettivo raggiungibile Supera i limiti etici

La scienza e lo spettro dell'eugenetica



Corriere.it
Leggi sul sito del «Corriere della Sera» le notizie di cronaca in tempo reale e gli approfondimenti: guarda i video e le fotogallery

delle due gemelle risulta corretta soltanto una copia, e nemmeno in tutte le cellule.

2 Perché è stato scelto questo gene bersaglio?

Perché era l'esperimento più facile. Per curare la maggior parte delle malattie causate da mutazioni genetiche è necessario correggere le lettere del Dna in modo puntuale. Invece per ottenere la resistenza all'Hiv, almeno sulla

carta, basta recidere il gene e lasciare che la lesione si saldi da sola. Invece di curare un gene difettoso, dunque, si distrugge un gene sano che potrebbe avere funzioni utili. Il desiderio di tagliare il traguardo per primi, dunque, sembra l'unica spiegazione ragionevole per questa impostazione sperimentale.

3 La tecnica usata è affidabile?

È la versione standard della tecnica Crispr. Si tratta di una proteina programmabile, capace di prendere la mira e tagliare il Dna con delle forbici molecolari. Versatile ed economica, è amatissima nei laboratori in tutto il mondo, ma nemmeno la sua inventrice Jennifer Doudna la considera abbastanza matura per l'impiego su embrioni destinati a diventare bambini. Prima di procedere sarebbe stato necessario un consenso sociale e molta ricerca di base.

4 La Cina è la nuova superpotenza biotech?

Pechino ha il record di studi nel campo. I cinesi sono stati i primi a modificare embrioni umani usando diverse varianti della tecnica Crispr. Gli unici Paesi occidentali attivi nel campo sono Usa e Gran Bretagna, ma hanno svolto solo un esperimento ciascuno senza avviare gravidanze. La Cina ha partecipato

al primo Summit sull'editing del genoma umano a Washington nel 2015 e alla stesura delle linee guida internazionali. Ma ha rinunciato a ospitare il secondo summit e le motivazioni della retromarcia sono un giallo nel giallo.

5 È un esperimento di eugenetica?

Il fantasma eugenetico svanisce se in questa categoria si fanno rientrare sole pratiche coercitive come quelle naziste. Ricompare quando si teme che le pressioni sociali limitino la libertà di scelta dei genitori. La medicina oscilla da sempre tra il sollievo della sofferenza e il miglioramento biologico della specie umana, ma lo spartiacque tra applicazioni terapeutiche e di potenziamento si assottiglia. Va ricordato, comunque, che in rari casi l'editing degli embrioni potrebbe essere l'unico modo di garantire figli biologici sani alle coppie più sfortunate, quando il gene difettoso è presente in doppia copia.

(hanno contribuito i genetisti Luigi Naldini, San Raffaele-Telethon; Anna Cereseto, Università di Trento; Alessandro Bertero, Università di Washington)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incubatori d'eccellenza

Tra Bocconi e Politecnico il «gioco» di squadra per promuovere le startup

MILANO Niente più rivalità o corse per un primato. Per la prima volta due storici atenei milanesi uniscono le forze e «giocano» insieme la partita per far crescere le loro startup. Una partita che non è più milanese o italiana, ma internazionale: «Per fare il salto bisogna unire le forze — commenta il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta —. Speriamo che la nostra iniziativa sia un monito per altre realtà del settore innovazione per rendere la Lombardia un territorio attrattivo per talenti e capitali».

«Oggi in Italia fondare una startup non è difficile — aggiunge Gianmario Verona, suo omologo alla Bocconi — quello che è più difficile è crescere, scalare e superare la fase di startup». Per questo ieri, l'università Bocconi e il Politecnico di Milano, hanno presentato 20 tra le più promettenti startup delle loro comunità a investitori e potenziali business partner nel corso dell'evento BeReady2Fly, a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana. «Si tratta di startup già consolidate che abbiano almeno due di tre requisiti: aver raggiunto nel 2017 un fatturato di almeno 500 mila euro, aver ottenuto un finanziamento dello stesso importo o una valutazione sopra il milione di euro», spiega Stefano Mainetti, amministratore delegato dell'incubatore d'impresa PoliHub.

D'ora in poi le startup nate in Bocconi e PoliMi potranno usufruire di servizi e strutture di entrambi gli atenei, tra cui, non ultimo, il fondo di venture capital Poli360, lanciato pochi mesi fa dal Politecnico di Milano e 360 Capital Partners. La partnership è ulteriormente suggellata dal primo corso di laurea magistrale in alleanza tra i due atenei in *Cyber Risk Strategy and Governance* che partirà il prossimo settembre: «Abbiamo unito le forze per preparare specialisti completi della cyber security — aggiunge Verona —, ma in generale formiamo su competenze complementari e punteremo costantemente a farle incontrare per creare nuove aziende di successo».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza



● Dall'alto, il rettore dell'università Bocconi Gianmario Verona, 48 anni. Sotto, il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, 50 anni

● D'ora in poi le startup nate nei due atenei potranno usufruire di servizi e strutture di entrambi gli atenei, compreso il fondo di Venture capital

Borse di studio, oltre 1.300 assegni da scuole, atenei e multinazionali

Le iniziative di Bocconi, Mip, Luiss, Statale di Milano, Cattolica e L'Oréal

Anche una borsa di studio può dare l'avvio a una brillante carriera. E ampia è la scelta dei sostegni offerti dalle singole università. Il Mip Politecnico offre diversi executive Mba. In aprile 2019 parte il Flex Mba, ventesimo al mondo su 50 programmi eccellenti nel QS Distance/Online Mba Rankings 2018. Questo percorso offre contributi Mip For Women per le studentesse. Mentre l'International Full Time Mba con 30 aziende offre ai partecipanti una borsa parziale di 5 mila euro.

Si chiamano LuissMatics e Zacconi scholarship (messa a disposizione da Riccardo Zacconi, fondatore di King.com e laureato Luiss) le borse per il corso di laurea in Management and Computer Science dell'ateneo. Per gli altri studenti dei corsi di laurea sono state messe a disposizione 500 borse, erogate da Luiss insieme a enti, istituzioni, grandi imprese. All'Università Statale di Milano ci sono circa 500 borse per reddito e merito dell'importo di 1.800 euro, 170 di merito a integrazione arrivano al massimo a 6 mila euro, più una cinquantina di pari importo per studenti internazionali. Alla Liuc di Castellanza agli studenti con votazione da 97/100 a 100/100 è assegnata una riduzione del 50% della tassa d'iscrizione, mentre a quelli con votazione

Oggi l'«open day»



Nuove opportunità al Toscana Resort Castelfalfi

Venti posizioni nel resort toscano

(i.co.) Sono una ventina le posizioni aperte per personale di sala, camerieri, chef de partie e sous-chef, caddy master per il golf e lavoratori agricoli al Toscana Resort Castelfalfi (FI) del tour operator Tui. Oggi alle ore 10.00, presso l'hotel La Tabaccaia di Castelfalfi, si terrà un open day durante il quale gli aspiranti candidati incontreranno i manager della tenuta. Altre modalità di invio del cv: scrivere a job@castelfalfi.it oppure castelfalfi.com/it/lavora-con-noi.

da 94/100 a 96/100 è assegnata una riduzione del 25%.

Ammonta invece a 28 milioni di euro il capitale messo a disposizione dall'Università Bocconi di Milano per contributi allo studio. Tra cui gli esoneri per studenti portatori di handicap o ai Bocconi Graduate Merit Award. O interventi per la mobilità internazionale. L'Accademia di Belle Arti di Brera pubblica ogni anno nel mese di luglio il Bando di concorso per 300/350 borse di studio grazie ai fondi erogati dalla Regione Lombardia. Mentre all'Università Cattolica Assoreti bandirà 9 borse di studio. Sette sono invece le borse Inps da 8500 euro rese disponibili per il Master in HR management.

Sul versante aziendale, c'è tempo fino al 15 gennaio per partecipare al concorso "L'Oréal Italia per le donne e per la scienza" (forwomenin-science.com). Sono sei le borse di studio assegnate, ognuna del valore di 20 mila euro. Scade invece il 31 dicembre il termine per partecipare al bando di Fondazione Benetton per i due «Premi Cozzi» di 3 mila euro destinati a giovani studiosi che realizzino saggi sulla storia del gioco, dello sport, del tempo libero (pubblicazioni@fbsr.it).

Irene Consigliere

consigliereirene@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cyber security, Accenture cerca 150 profili entro fine anno

Accenture ha aperto la ricerca di 150 nuovi talenti da inserire nel team cyber security entro la fine dell'anno a Milano, Roma, Torino e Napoli. Dei 150 candidati ricercati, 120 profili sono richiesti con esperienza da tre a sette anni nel settore della cyber security unita a competenze tecniche e strategiche negli ambiti cyber defence, ethical hacking, identity & access management, security strategy, cloud security. Ai nuovi assunti sarà offerto un

contratto a tempo indeterminato. Le altre 30 posizioni aperte sono destinate a neolaureati e giovani a cui verrà offerto un contratto di apprendistato professionalizzante. Richiedi un forte interesse per la tecnologia e, in particolare, per l'ambito della cyber security, e una forte motivazione ([accenture.com/it-it/careers/security-careers](https://www.accenture.com/it-it/careers/security-careers)).

I. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occasioni della settimana Quelle 235 chance tra operai e ingegneri

130

gli ingegneri meccanici o gestionali e i laureati in materie economiche, lingue e scienze infermieristiche ricercati da Etjca

Ferrero

40 ricerche

La multinazionale Ferrero ha pubblicato sul suo sito e ben descritto una quarantina di opportunità, in Italia a Alba, Pozzuolo Martesana e Sant'Angelo dei Lombardi. Fra le posizioni: dagli operai di stabilimento ai manutentori elettronici e meccanici; dal junior product manager al junior research specialist; dagli stage (comunicazione, marketing, qualità) ai neolaureati.

Etjca

195 fra laureati e diplomati

L'agenzia per il lavoro Etjca cerca con urgenza per i suoi clienti 65 diplomati (periti meccanici elettronici, diplomati in ragioneria; Oss; periti informatici) e 130 fra ingegneri meccanici o gestionali e laureati in materie economiche, lingue e scienze infermieristiche.

a cura di **Luisa Adani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani valutano (e bocchiano) il capo in ufficio

L'indagine «Good boss vs Bad boss» della Liuc: la pagella dei 632 dipendenti del campione

I nodi

● La presunta scarsa attitudine a «definire chiaramente ruoli e responsabilità dei collaboratori» è il primo motivo che porta i collaboratori a non consigliare il proprio capo, secondo il sondaggio

I lavoratori italiani non amano i loro capi. Non sono contenti di come li guidano e li valorizzano. Così l'insoddisfazione li porta a non apprezzarli, o quanto meno a non proporli come modelli di comportamento aziendale, come persone da consigliare per lavorarci insieme.

È quanto si deduce dall'indagine Good boss vs Bad boss realizzata dal «Centro sul cambiamento, la leadership e il people management» della Liuc Business school. «Il nostro obiettivo — chiarisce il direttore del Centro Vittorio D'Amato — è di comprendere

il grado di propensione dei lavoratori a consigliare ad altri il proprio boss, oltre che di individuare una lista di comportamenti che caratterizzano un capo efficace».

Il campione di riferimento conta 632 lavoratori dipendenti tra operai, impiegati, quadri e dirigenti di Pmi e grandi imprese. «Alla fine — spiega D'Amato — abbiamo calcolato l'Nmps, il Net management promoter score, basato su un parametro formulato da Frederick Reichheld dell'università di Harvard. Il risultato per i nostri capi è deludente: -13,2%».

Il dato è ottenuto sottraendo la percentuale di «detrattori», cioè di chi ha dato uno score da 1 a 6 alla «consigliabilità» del suo capo (nel nostro caso il 39,3%), dalla percentuale dei «promotori» (score da 9 a 10, pari al 26,1%).

Tenendo conto che il restante 34,6% del campione si è collocato tra il 7 e l'8 venendo così classificato come «neutrale», si conclude che ben il 73,9% degli interpellati non si spenderebbe nel consigliare ad altri di lavorare con il proprio boss.

L'indagine però va più in profondità, individuando i

comportamenti che portano o non portano i collaboratori a sponsorizzare il loro capo. La condotta considerata più virtuosa e quindi tale da far pendere la bilancia dalla parte della consigliabilità è segnalata dal 54,7% dei lavoratori: «Lasciare un ampio grado di libertà nel modo in cui si seguono i risultati». Seguono (50,5%) la «disponibilità ad ascoltare i collaboratori», il non aver «paura di prendere decisioni difficili» (40%) e la capacità di «chiarire gli obiettivi» (38%). All'ultimo posto (20%) l'attitudine a «definire chiaramente ruoli e responsa-

Le qualità

● La condotta considerata più virtuosa, tale da far pendere la bilancia dalla parte della consigliabilità è segnalata dal 54,7% dei lavoratori: «Lasciare un ampio grado di libertà nel modo in cui si seguono i risultati»

bilità dei collaboratori». Quest'ultimo comportamento, considerato scontato per un capo appena accettabile, salta viceversa al primo posto (33,4% dei casi) nella classifica degli atteggiamenti che, mancando, portano i collaboratori a non consigliare il boss. Seguono (30,2%) il «non fornire feedback tempestivi», «non saper gestire le proprie emozioni e quelle altrui» (26,6%) e «non definire con i collaboratori i criteri sui quali verrà valutata la loro prestazione» (23,7%).

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Il docente di Tor Vergata

“Io parlo, l'app traduce lo smartphone in aula non è più un tabù”

Testo trascritto in tempo reale, addio agli appunti. Gli studenti: “È una svolta”



A lezione col telefonino
Gli studenti connessi alla app durante la lezione del professor Schiraldi a Tor Vergata

I punti

Sperimentazione a Ingegneria
Per le domande basta un clic

● Il prof con l'auricolare
La lezione è registrata e tradotta in tempo reale. Il testo passa nei telefonini degli studenti

● La piattaforma olandese
Sperimentata a Ingegneria di Tor Vergata sarà estesa ad altre cinque facoltà

● Un codice per rispondere
Gli studenti inseriscono un codice sullo smartphone ed ogni volta che il docente pone una domanda cliccano sulla risposta



ILARIA VENTURI

Entra in aula, mostra le slide, scrive formule alla lavagna, spiega, sollecita. E la sua lezione è trascritta e tradotta in tempo reale sugli smartphone dei suoi studenti. Massimiliano Schiraldi, docente associato di Operations Management a Roma Tor Vergata, insegna così e per i suoi ragazzi cresciuti a pane e telefonino è «una svolta». L'ultima frontiera dell'innovazione didattica in università, dove siedono ventenni nativi digitali, è sperimentata nei suoi corsi e presto sarà estesa alle altre facoltà dell'Ateneo. Il vulcanico professore, romano, 44 anni, l'ingegnere che fa ricerca sulla gestione della filiera logistica e manifatturiera, vanta un'esperienza di insegnamento in Cina e Inghilterra. È molta passione nello stare in cattedra. «Non serve per fare carriera, i docenti in Italia sono valutati solo per la ricerca. Ma ciò nonostante chi ha scelto di dedicare la propria vita alla docenza ci tiene a fare buona didattica».

Professore, come avviene una sua lezione?

«Entro in aula, indosso un auricolare e comincio a insegnare. Mentre io parlo la mia voce è registrata e sbobinata in tempo reale, anche tradotta in qualsiasi lingua, dall'inglese all'arabo. Il testo, con grafici e slide, passa nei telefonini degli studenti. Loro sono collegati alla app e possono segnarsi un passaggio importante, che servirà per il ripasso, o premere il tasto col punto interrogativo per segnalare in forma anonima che non hanno capito qualcosa. Così io mi fermo e rispiego».

Non si distraggono a seguire la lezione sugli smartphone piuttosto che prendere appunti con carta e penna?

«Al contrario, sono più attenti. Chiunque fa lezione oggi sa bene cosa avviene: una schiera di registratori sulla cattedra, l'alibi per distrarsi. Poi a casa sbobinano perdendo un sacco di tempo. Quasi nessuno inoltre alza più la mano. Con questa applicazione tutti sono incentivati a intervenire e si ritrovano appunti digitali che permettono di trovare l'esatto punto che interessa, di collegarsi ai contenuti di tutto il corso o di lezioni tenute da altri docenti. Lo studio diventa approfondimento».

Che tipo di programma usate?

«Si chiama Eiduco, è una piattaforma olandese nata per trascrivere le sedute psicoanalitiche. Lo abbiamo sperimentato per due anni a Ingegneria, adattandolo anche grazie al contributo degli studenti, ed ora sarà esteso alle altre facoltà. Un sistema facile da gestire. Poi io uso anche una App ideata da me e gratuita, si chiama Xox».

A cosa serve?

«È un progetto che consente di aprire una sessione di domande per l'aula. Gli studenti rispondono, i risultati sono riepilogati e possono così essere discussi. Tutti

i più recenti studi sulla *teaching excellence* mettono in evidenza l'importanza di coinvolgere gli studenti durante la lezione. Harvard dispone di un dispositivo hardware con funzioni analoghe. Lo scopo è sviluppare nella lezione concetti già in parte appresi».

Le università si stanno muovendo sul fronte dell'innovazione didattica: ma non basta la tecnologia per farlo, concorda?

«La tecnologia non è che il "grilletto" che fa scattare l'innovazione. Il mio è un invito a sperimentare nuovi e diversi

modi di insegnare avvalendosi anche di tecnologie ora disponibili e che si avvicinano al modo di comunicare dei giovani che abbiamo di fronte. Nonostante la didattica non paghi, nel nostro Paese ci sono atenei e docenti che continuano a farsi in quattro per innovare, spesso superando il livello delle più prestigiose università internazionali. Anche nonostante la depressione che vive il sistema universitario italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA